



famiglia, dopo essersi «guadagnati» il pranzo dandoti una mano nelle faccende di casa, o nell'orto? Preparati una risposta o pensa ad un lavoro, perché ti potrebbe capitare.

Un po' enfaticamente le chiamano «giornate di sopravvivenza», mutuando il linguaggio dagli scout e sono state vissute quest'estate da un gruppo di ragazzi che a Bellavalle, hanno fatto esperienza di francescanesimo. Provenivano da Forlì, Faenza, Roma, e appartengono al movimento «Gi.Fra», che, nella giungla delle sigle vuol dire «Gioventù Francescana», ed è un cammino educativo religioso per avvicinarsi alle grandi scelte di Francesco d'Assisi sia all'interno di una propria famiglia, sia scegliendo una comunità religiosa francescana.

La Gioventù Francescana è un movimento a carattere nazionale ed internazionale, con tanto di segreteria, ma anche con tante «fraternità» locali. Per quanto sta a noi, l'esperienza Gi.Fra è nata da poco e cerca di farsi le ossa, crescendo all'altezza delle sfide del nostro tempo.

Certo, iniziare mettendosi con la faccia (rossa) e lo stomaco (vuoto) di fronte all'indifferenza e alla paura della gente è un modo buono per verificare le domande «megagalattiche» che hanno fatto da filo conduttore al campo di Bellavalle: «Chi sono io...? Come mi vedono gli altri?... Come vorrei essere...?».

Essere scambiati per farabutti, o, quando ti va bene, per «testimoni di Geova», o dover pulire il bagno a persone mai viste è una buona verifica «per conoscersi e per conoscere»; e mangiare una minestra calda tra persone sconosciute che ti sorridono perché, senza volere, le hai aiutate a scoprire «il Francesco che dorme in loro», dà un senso nuovo alla frase «siamo tutti fratelli».

agenda ofs

Centro Regionale ofs Castel S.Pietro

E' iniziata la formazione permanente, che avrà luogo ogni seconda

a quattrocchi

C'è miracolo e miracolo

di CLARA D'ESPOSITO

Del come una buona terziaria partecipa alla Messa (ricordando che ciò che conta non è vincere, ma... partecipare)

Ci vado o non ci vado? Ci vado. E so perché ci vado. Perché, se non ci vado, mi mangio il fegato per tutta la giornata.

Mi è già successo. Fu in un piccolo paese del Sud, durante una festività locale. Mi preparavo ad assistere alla Messa in una chiesa che non frequentavo abitualmente, quando una parrocchiana mi sussurrò all'o-

domenica del mese, a cominciare dalle ore 9,30.

Gli animatori del Centro hanno ripreso le visite alle fraternità. Si prega di contattarli per incontri anche di zona.

6-7-8 febbraio 1990: Consueti esercizi spirituali, dalle ore 9,30 alle ore 18.

18 febbraio: Terzo convegno regionale Gi.Fra, con la presenza della consigliera nazionale, Rosa Galimberti.

Sono pronti i nuovi testi di cultura per l'anno 1990. Richiederli presso il Centro con sollecitudine. Ricordiamo anche che sono in giacenza i calendari «Frate Sole».

Non dimentichiamo il Progetto Tau, cioè la casa dei francescani in Assisi, di cui si sta ultimando la fase di arredamento.

recchio: «Vedrai, questo sacerdote dice la Messa in un modo tutto diverso». Diverso? Come si fa a dire la Messa in un modo del tutto diverso? Eppure dovetti convincermi che era proprio così. Fin dall'inizio, il celebrante alternò fastidiosamente parole sue, di esortazione e di commento, alle preghiere e alle letture; osò storpiare il Canone con altri

inserti personali; e, con mio sommo orrore, mise del suo perfino nelle parole della Consacrazione. Per poco non urlai: «Ehi! Che sta combinando, lei, lassù? Crede forse che quelle parole siano sue? Si sbaglia, sa: quelle parole appartengono anche a me». Feci una pessima Comunione, in dubbio come ero perfino sulla validità della Consacrazione. Ma, al termine della Messa, non ebbi il coraggio di parlare. Potevo mai criticare un sacerdote? E che ne sapevo, io, se quello che lui faceva si poteva o non si poteva fare? Come si vede, ero a quell'epoca, timida ed educata: qualità che avrei rapidamente perso, una volta entrata nell'Ordine francescano.

Ero terziaria, infatti, quando me ne capitò un'altra dello stesso genere. Mi trovavo di passaggio a Foggia e assistevo alla Messa proprio nella Chiesa dei Cappuccini. Celebrava un sacerdote giovane, che immediatamente non mi piacque. Aveva un che di declamatorio nelle parole e nei gesti: in certi momenti, sembrava addirittura che recitasse. Mi ricordai con fastidio d'aver sentito che, proprio in quella provincia era stato tenuto un corso di dizione per sacerdoti e laici, onde annunziassero più degnamente la parola di Dio. (Ma Pietro e Paolo frequentarono corsi di dizione?). Insomma: non mi andava. Peggio fu quando attaccò il Canone; e potete immaginare se stavo all'erta. Pronunziò parole bellissime, toccanti, stupende; ma io non le avevo mai sentite in vita mia. Decisi che era troppo.

Piombai in sacrestia come un missile. «Dica un po', Padre: con che diritto lei recita parole sue - bellissime, d'accordo - al posto del Canone romano?». Il frate mi guardò con interesse. «Lei da dove viene, signora?». «Da Roma per l'appunto». Dissi da Roma per l'appunto, con la netta intenzione di significare che, come tutti i cattolici di Roma, partecipavo in qualche modo all'infallibilità del Papa. «E come tutti i cattolici di Roma, lei non sa che il Canone non è uno solo: i Canonici ammessi dall'autorità ecclesiastica sono quattro, ma a Roma si usa solo il Canone romano. Vuole che le faccia vedere quello che ho letto?». Me lo fece vedere, infatti: in un volume rilegato in rosso, in belle lettere e anche miniate. Gli chiesi scusa: cosa'altro potevo fare?

Ecco perché adesso esito, sulla porta della sacrestia. E se piglio un altro granchio? In questa cappella



privata, c'era una dozzina di Suore ad ascoltare la Messa insieme a me. Possibile che nessuna di esse si sia accorta di niente? Avrò capito male io le parole del sacerdote? Basta. Spingo la porta. Come dice Ferrer, in Manzoni? «Avanti, Pedro, ma con prudenza».

«Padre, potrei parlarle un momento?». «Ma certo, signora, si accomodi». Il poveretto pensa: ecco una pecorella smarrita, o un'anima inquieta, in cerca di consiglio e di guida. Non sa che dentro è sgusciata una tigre del Bengala, pronta ad azzannare; e non sa la fatica che faccio a tenerla per il collare. «Padre, veramente non so come cominciare». «Caspita! E' così grave?». Mio malgrado, scoppio a ridere e lui mi guarda interdetto. Begli occhi ha questo sacerdote: azzurri, intelligenti, leali. Sento che ci intenderemo. Un bel viso è sempre una tacita raccomandazione, anche presso una tigre del Bengala. Mi accuccio, cioè, volevo dire, mi seggo.

«Padre, io sono solo una laica ignorante e non so se ho il diritto di dirle quello che le voglio dire». («Non è vero niente - dice la tigre dentro di me -. Non sei un'ignorante. Dacci dentro, azzannalo»). «Ma, vede, lei ha fatto una predica sulla moltiplicazione dei pani che mi ha lasciato molto perplessa». «Davvero? Mi dica, mi dica: in tutta libertà». «Ecco: lei ha detto che la moltiplicazione dei pani andò così: Gesù parlò così bene, che commosse la

gente: e allora per primo un ragazzino offrì due pani e due pesci; e poi anche gli altri misero mano al portafoglio e così poté comprare il pane per tutta quella gente». «Certo. Ebbene?». «Mi perdoni, reverendo padre: ciò non è né certo né bene. Non è affatto così che dicono i Vangeli». «Si capisce. Ma i Vangeli, in realtà, non ci dicono come avvenne il fatto. Quando non ce lo dicono, noi possiamo tentare un'interpretazione, no?». «Operazione pericolosa e azzardata: reverendo padre. Quando i Vangeli non ci spiegano 'come' avvennero i fatti, è perché gli stessi testimoni oculari non capirono il 'come'. E dovremmo capirlo noi, che non c'eravamo? Sono molti i luoghi in cui la mancanza del 'come' lascia intuire il mistero. Lei ha presente quel passo in cui i Nazareni spingono Gesù verso il ciglio di un colle con l'intenzione di buttarlo giù? Era già lì: era nelle loro mani; eppure il Vangelo dà dell'episodio uno scioglimento impensato: 'Ma Egli, passando in mezzo a loro, se ne andava'. Ora, 'come' se ne andò, reverendo padre? Lei propende per l'intervento di un elicottero? E come entrò Gesù nel Cenacolo, a porte chiuse? Vogliamo chiedere il parere di un esperto? Telefoniamo a Silvan?» (Addio. Lo sapevo io, che la tigre mi prendeva la mano).

«Si calmi, signora. Stia tranquilla: io non nego il miracolo. Non è più grande il miracolo che Gesù compie sui cuori, convincendoli alla carità

fraterna, di un miracolo - ecco, alla Silvan - da prestigiatore sul pane?».

«Lei è sottile, padre molto reverendo, ma è fuori strada. Qui non c'è miracolo sui cuori: qui c'è miracolo sulla sostanza. Sono altri i luoghi del Vangelo dove Gesù ci invita alla carità: 'Va' e fa' anche tu lo stesso'. Qui c'è miracolo sulla sostanza, perché c'è la prefigurazione dell'Eucaristia. C'è anche, senza dubbio, l'invito alla fiducia nella Provvidenza divina; e non escludo che ci sia un appello alla carità fraterna: c'è il ragazzino coi due pani e i due pesci. Ma non è questo l'essenziale».

«Invece oggi esistono alcune scuole di esegesi secondo le quali proprio questo è l'essenziale. Vede, noi non possiamo fare miracoli sulla sostanza: ma possiamo mettere in comune ciò che abbiamo». «Siamo d'accordo: ma non possiamo dimenticare che Gesù ha moltiplicato la sostanza e che moltiplica se stesso nell'Eucaristia». «Cara signora, se io aggiungo un altro pane al pane del povero, anche questa è moltiplicazione». «Ah no, reverendo padre: questa è un'addizione». «Ho capito: lei è un'insegnante di matematica». «Si sbaglia: d'italiano». «Vedo, vedo». «Mi perdoni, padre: io forse travalico i miei limiti. Sono poco informata, ignoro le strade che oggi percorre l'esegesi. Ma a volte ho l'impressione che le parole siano fumose, e non mi piace. Ho letto una volta un libro di un teologo tedesco, dove si negavano ad uno ad uno tutti i miracoli di Gesù, compresa la Resurrezione; ma si affermava che Cristo era comunque vivo, perché era vivo nel cuore degli uomini. Ma San Paolo dice che, se Cristo non è risorto, quelli che credono in lui sono i più scemi degli uomini: e chi ha ragione, allora: San Paolo o il teologo tedesco?». «Ma si capisce! Nessuno nega la Resurrezione: lei scherza, signora». «Io non scherzo affatto, Padre reverendo. I Vangeli ci dicono forse il 'come' della Resurrezione?». «Signora, se non credessi alla Resurrezione, non sarei nemmeno prete, non le sembra? Stia tranquilla: credo alla Resurrezione e credo alla moltiplicazione dei pani. Forse ho sbagliato in questo: per evidenziare l'insegnamento, ho dato l'impressione di trascurare il miracolo. Starò più attento. Terrò conto delle sue critiche, le assicuro».

E' in buona fede: gli occhi azzurri, leali e intelligenti mi passano da parte a parte, ma senza acrimonia.

Mi alzo con un sospiro. «Siamo anche impreparati, padre: siamo passati - si ricorda? - dal catechismo di Pio XI al catechismo olandese. Abbiamo paura, Padre: anche per noi Cristo è tutta la nostra vita: molto più della speranza, la certezza. State attenti, quando passate accanto alle certezze dei piccoli: potete turbarli senza accorgervene». «Stia tranquilla. Starò più attento. Cristo è lo stesso, per me e per lei: Cristo è sempre lo stesso: ieri, oggi, domani». «Amen, Padre benedetto, amen». Ma la tigre dentro di me aggiunge: «Se ci riprovi, lo scrivo al vescovo».

in libreria

Movimento Internazionale della riconciliazione (a cura di), **La Proposta dell'amministratore fiduciario: dare una mano per cambiare la vita**, pp. 13, L. 1.000.

L'opuscolo può essere richiesto alla sezione di Vicenza del M.I.R. Contrà Mure Pallamaio, 57. «La ricchezza non mi appartiene... mi appartiene solo il diritto ad una vita onorevole...; il resto appartiene alla comunità e deve essere usato per il suo bene».

Luigi Sartori - Antonio Fallico, **Comunità di Bunyakiri: un popolo diventa Chiesa**, E.M.I. Bologna 1989, pp. 218, L. 16.000.

Una comunità cristiana consegna le sue memorie i suoi «atti», nella tradizione degli Apostoli. Un esempio di comunità «presente», «fraterna», «con la gente».

Lorenzo Gaiga, **Fedeltà fino al sangue**, E.M.I. Bologna 1989, pp. 100, L. 8.000.

Lorenzo Gaiga, **Missionari comboniani martiri in Zaire**, E.M.I. Bologna 1989, pp. 104, L. 8.000

Ezio Sorio, **Lele, creare primavera**, E.M.I. Bologna 1989, pp. 151, L. 8.000.

Tre libri che raccontano la testimonianza di missionari e missionarie martiri in Zaire e in Brasile.

Bruno Marcon, **Amazzonia: bianco, dov'è tuo fratello indio?**, E.M.I.

Bologna 1989, pp. 200, L. 20.000. Il dramma dell'Amazzonia e degli indios, raccontato da un missionario.

Remo De Ciocchis, **Sulle orme dei Santi**, Edizioni dell'Amicizia Agnone (IS) 1989, pp. 96.

Il racconto di un pellegrinaggio tra gli eremi dell'Italia centrale.

Giorgio Nanni, **Battezzare oggi**, Ed. L.D.C. Leumann (TO) 1986, pp. 120, L. 6.000.

Esperienze di catechesi prebattesimali in una comunità parrocchiale. Il racconto di catechesi, incontri, delusioni e soddisfazioni nella cronaca di un parroco alla periferia di Bologna.

M. Gandhi, **Gandhi parla di Gesù**, E.M.I. Bologna 1989, pp. 122, L. 10.000.

Una nuova edizione con una diversa distribuzione del materiale, del «The Message of Jesus Christ» Bombay 1963. «Si tratta di un testo molto forte, nel quale le parole spesso sono pietre, anche se scagliate con la gentilezza caratteristica dell'apostolo della nonviolenza» (p.7).

Egidio Picucci, **A rischio della vita**, E.M.I. Bologna 1989, pp. 128, L. 14.000.

La vita di quindici missionari raccontata con bozzetti veloci.

Franco Masserdotti, **Spiritualità missionaria: meditazioni**, E.M.I. Bologna 1989, pp. 216, L. 16.000.



Giovanni Peruzzi
† 24.8.1989

Ha dedicato gran parte della vita al Convento di Sant'Arcangelo, vivendo e lavorando con i frati.